



DOSSIER  
Deporte y Totalitarismos

## L'UOMO NUOVO SPORT E CORPORATIVISMO TRA FASCISMO E CATTOLICESIMO ITALIANO NELL'ESTADO NOVO PORTOGHESE TRA LE DUE GUERRE

EL HOMBRE NUEVO.

Deporte y corporativismo entre el fascismo y el catolicismo italiano  
en el Estado Novo Portugués entre las dos guerras

THE NEW MAN

Sport and corporatism between fascism and Italian Catholicism  
in the Portuguese Novo State between the two wars.

Daniele Serapiglia

IHC-FCSH-Universidade Nova de Lisboa

Recibido: 01-06-2018 - Aceptado: 15-11-2018

### Cómo citar este artículo/Citation:

Daniel SERAPIGLIA, "L'uomo nuovo. Sport e corporativismo tra fascismo e cattolicesimo italiano nell'Estado Novo portoghese tra le due guerre", *Hispania Nova*, 17 (2019), págs. 235-269.

DOI: <https://doi.org/10.20318/hn.2019.4522>

**Copyright:** © HISPANIA NOVA es una revista debidamente registrada, con ISSN 1138-7319 y Depósito Legal M 9472-1998. Los textos publicados en esta revista están –si no se indica lo contrario– bajo una licencia Reconocimiento-Sin obras derivadas 3.0 España de Creative Commons. Puede copiarlos, distribuirlos y comunicarlos públicamente siempre que cite su autor y la revista y la institución que los publica y no haga con ellos obras derivadas. La licencia completa se puede consultar en: <http://creativecommons.org/licenses/by-nd/3.0/es/deed.es>

**Resumen** Entre las dos guerras, Mihail Manoilescu calificó al siglo XX como "el siglo del corporativismo". Desde hace algunos años, los historiadores están desarrollando el estudio de la dimensión transnacional del corporativismo, enfocándose especialmente en su impacto en las políticas sociales de distintos regímenes autoritarios. Hasta ahora los casos más analizados han sido Italia y Portugal, puesto que fueron los países donde el intento de aplicar las políticas corporativas fue más duradero. El intérprete de la sociedad corporativa tenía que ser el "hombre nuevo", para cuya formación espiritual la educación deportiva era esencial. Este artículo se centra en la educación deportiva y pretende demostrar cómo el deporte también fue un ingrediente clave de la retórica corporativa entre las dos guerras.

**Palabras claves:** Deporte, corporativismo, totalitarismo, educación, fascismo.

**Abstract:** Between the two wars, Mihail Manoilescu defined the 20th century as "the century of corporatism". In recent years, scholars have been focusing on the transnational dimension of corporatism, studying its doctrine and its effects on the social policies of different authoritarian regimes. So far, the most studied countries have been Italy and Portugal, the countries where the attempt to apply corporatist policies was most long-lasting. The interpreter of this corporatist society had to be the "new man": sport was essential for his spiritual training. This article is based on sport education and it aims to demonstrate how sport was framed within the rhetoric of corporatism between the two wars.

**Keywords:** Sport, corporatism, totalitarianism, education, fascism.

## INTRODUZIONE

Negli ultimi anni diversi ricercatori stanno studiando il fascismo nella sua dimensione transnazionale, cercando di dimostrare le comuni peculiarità dei regimi degli stati latini. Al centro del dibattito storiografico su franchismo, salazarismo e fascismo italiano ci sono soprattutto: il tema delle origini<sup>1</sup>, quello dell'uso della violenza e della diplomazia culturale<sup>2</sup>, quello della propaganda<sup>3</sup> e quello della latinità<sup>4</sup>. Uno degli argomenti che ha destato maggior interesse è sicuramente il corporativismo. Diversi congressi e altrettante pubblicazioni hanno dimostrato come il concetto di "terza via" fascista abbia superato i confini italiani, fungendo da modello per la costruzione di sistemi corporativi nei differenti regimi autoritari o a tendenza totalitaria che si andavano imponendo in Europa tra gli anni Venti e Trenta<sup>5</sup>. In particolare, ha destato l'interesse dei ricercatori il caso portoghese. Nel piccolo Stato della penisola iberica venne costruito un sistema corporativo decisamente originale, influenzato sia dall'esperienza fascista che dalla cultura cattolica<sup>6</sup>.

Se tale fenomeno è stato approfondito dagli studiosi dal punto di vista dottrinale e da quello istituzionale, poco è stato fatto ancora sul piano sociale. Mancano, infatti, lavori esaustivi su come la dottrina corporativa sia stata assimilata realmente dalle masse e se

<sup>1</sup> Cfr. Giulia ALBANESE, *Dittature mediterranee. Sovversioni fasciste e colpi di Stato in Italia, Spagna e Portogallo*, Roma-Bari, Laterza 2016.

<sup>2</sup> Cfr. Mario IVANI, *Esportare il fascismo Collaborazione di polizia e diplomazia culturale tra Italia fascista e Portogallo di Salazar (1928-1945)*, Bologna, Clueb, 2008.

<sup>3</sup> Cfr. Goffredo ADINOLFI, *Ai confini del fascismo. Propaganda e consenso nel Portogallo salazarista (1932-1944)*, Milano, Franco Angeli, 2007.

<sup>4</sup> Cfr. Rita Almeida DE CARVALHO, Annarita GORI, "Los Intelectuales Portugueses y el mito de la Latinidad (1915-1940)", in Francisco Cobo ROMERO, Claudio Hernández BURGOS, Miguel Ángel del Arco BLANCO, *Fascismo y modernismo. Política y cultura en la Europa de Entreguerras (1918-1945)*, Granada, Comares, 2016, pp. 221-235.

<sup>5</sup> Cfr. Matteo PASETTI (ed.), *Progetti corporativi tra le due guerre mondiali*, Roma, Carocci, 2006; Matteo PASETTI, *L'Europa corporativa. Una storia transnazionale tra le due guerre mondiali*, Bologna, Bononia University Press, 2016; Antonio Costa PINTO, *Corporatism and Fascism: The Corporatist Wewé in Europe*, London, Routledge 2017.

<sup>6</sup> Cfr. Antonio Costa PINTO, Francisco Palomanes MARTINHO (Eds.), *O Corporativismo em Português*, Imprensa de Ciências Sociais, Lisboa, 2008; Daniele SERAPIGLIA, *La via portoghese al corporativismo*, Roma, Carocci, 2011; Fernando ROSAS, Álvaro GARRIDO (eds.), *Corporativismo fascismos, Estado Novo*, Almedina, Coimbra, 2012.

esse fossero consapevolmente partecipi a quella rivoluzione corporativa più volte invocata nell'Italia fascista e nel Portogallo salazarista. Per quanto riguarda il fascismo italiano, come ha sottolineato Paul Corner: «l'opinione "pubblica" ufficiale era ben lungi dal coincidere con l'opinione pubblica popolare»<sup>7</sup>. In questo senso, risulta interessante studiare in che modo i due regimi tentarono di educare il popolo a vivere nello "Stato nuovo". Effettivamente, per costruire il sistema corporativo bisognava plasmare le mentalità degli uomini e delle donne che ne avrebbero fatto parte; bisognava, cioè, costruire "l'uomo nuovo". Al fine di perseguire tale scopo, l'Italia fascista e il Portogallo salazarista si concentrarono sul processo educativo delle giovani generazioni attraverso la scuola e le organizzazioni dirette dallo Stato. In Italia, dal 1926 al 1937, a svolgere questo ruolo fu l'Opera Nazionale Balilla (ONB) che era diretta da Renato Ricci e rispondeva direttamente al ministero dell'Educazione. Proprio l'ONB doveva essere un'accademia volta non solo alla preparazione dei giovani alla guerra, ma anche alla formazione della nuova classe dirigente dello Stato corporativo<sup>8</sup>. Dal 1937 al 1943, essa fu sostituita dalla Gioventù italiana del littorio (GIL), direttamente legata al Partito nazionale fascista<sup>9</sup>.

A partire dal 1936 In Portogallo, un compito analogo lo svolse la Mocidade Portuguesa (MP), che, come l'ONB, era dipendente dal ministero dell'Educazione<sup>10</sup>.

Questo saggio prende spunto da una lunga tradizione storiografica, che da anni ha dimostrato come l'ONB abbia influenzato la formazione della MP. L'originalità del testo riguarda il rapporto tra queste organizzazioni e la dottrina sociale cattolica. Malgrado i conflitti esistenti sulle organizzazioni giovanili tra la Chiesa e il fascismo italiano e, in maniera più contenuta, tra la Chiesa e l'Estado Novo, in entrambi i paesi, sia l'ONB, che la MC furono influenzate da quei principi cattolici, che si erano imposti con la *Rerum Novarum* alla fine del XIX secolo e si erano rafforzati grazie alla concorrenza di un'organizzazione

<sup>7</sup> Paul CORNER, "Introduzione", Paul CORNER, *Il consenso totalitario. Opinione pubblica e opinione popolare sotto il fascismo, nazismo e comunismo*, Roma-Bari, Laterza, 2012, p. VII.

<sup>8</sup> Cfr. Alessio PONZIO, *La Palestra del Littorio. L'Accademia della Farnesina: un esperimento di pedagogia totalitaria nell'Italia fascista*, Milano, Franco Angeli, 2009.

<sup>9</sup> Cfr. Tracy H. KOON, *Believe Obey Fight. Political Socialization of Youth in Fascist Italy, 1922-1943*, Chapel Hill and London, University of North Carolina Press, 1985.

<sup>10</sup> Rahul KUMAR, *A Pureza Perdida do Desporto: Futebol no Estado Novo*, Lisboa, Paquiderme, 2017, pp. 107-113.

protestante come la Young Men's Christian Association (YMCA) negli anni del Primo conflitto mondiale.

Per compiere questo lavoro ci concentreremo su uno degli elementi considerati centrali per l'educazione dell'uomo nuovo fascista: lo sport. In questo senso, questo studio si baserà sulla rappresentazione che si fece dell'educazione fisica nei due paesi nel contesto della retorica dell'"uomo nuovo corporativo".

## UOMO NUOVO, HOMEM NOVO

Se c'è un elemento che accomuna l'Italia fascista e il Portogallo estadonovista è l'idea che nel grembo dello "Stato nuovo" potesse affermarsi la figura dell'uomo nuovo. Sussisteva, comunque, una sostanziale differenza concettuale nei due paesi. Nell'Italia fascista, l'uomo nuovo era figlio del Primo conflitto mondiale, mentre in Portogallo era il frutto del rovesciamento di quella Repubblica liberale che aveva portato la nazione lusitana in guerra nel 1916. La generazione nata all'ombra di Palazzo Venezia doveva essere forgiata nel mito della morte, nel culto dei caduti dell'ultimo conflitto. Quella cresciuta sulle sponde del Tejo doveva essere plasmata sull'immagine di santi, re, navigatori e condottieri che avevano costruito l'Impero lusitano in epoca moderna.

Per quanto riguarda l'Italia, come scrive Emilio Gentile: «la guerra rigeneratrice per la creazione dell'uomo era stata il mito e la speranza che aveva animato l'entusiasmo interventista degli apocalittici della modernità e nessuno di essi aveva immaginato una rigenerazione senza catastrofe, senza le doglie del parto, senza la necessità di purificazione attraverso un bagno di sangue espiatorio»<sup>11</sup>.

Differente era la concezione portoghese. Per i lusitani, la rigenerazione doveva avvenire nel contesto di una società armonica fondata su principi cristiani, antitetici alla guerra. La spiegazione, in questo senso, appare ovvia. Per l'Italia fascista, il mito della morte, l'educazione alla guerra avevano un duplice scopo: giustificare quella che Benedetto XV aveva definito "inutile strage", ma anche, a partire dagli anni Trenta, legittimare la volontà imperialista ed espansionistica del regime. In Portogallo, invece, se esisteva un

<sup>11</sup> Emilio GENTILE, *L'apocalisse della modernità. La grande guerra per l'uomo nuovo*. Milano, Mondadori, 2008, p. 248.

culto della morte questo era legato alla trascendenza di chi aveva creato l'Impero. L'uomo nuovo non doveva contribuire ad allargare i confini dei possedimenti lusitani, ma doveva difenderli.

Queste differenze, però, non impedirono la creazione una dimensione transnazionale del concetto di uomo nuovo fascista. Scriveva lo scrittore francese filofascista Robert Brasillach nel 1939:

*Abbiamo potuto vedere, da venti anni a questa parte, nascere un tipo umano nuovo, così diverso, così sorprendente, quanto l'eroe cartesiano, quanto l'anima sensibile ed enciclopedista del XVIII secolo, quanto il "patriota" giacobino: abbiamo visto nascere l'uomo fascista.*

*Ecco quel che bisogna sapere, prima di tentare l'analisi delle dottrine sociali, politiche, morali, estetiche che si elaborano e si incarnano un poco da per tutto. Un esemplare umano è nato, e come la scienza distingue l'homo faber e l'homo sapiens bisognerà forse offrire ai ricercatori e agli amatori di cartellini questo uomo fascista, nato in Italia, senza dubbio, ma che può reclamare, lui pure, la designazione universale della classificazione latina<sup>12</sup>.*

Pochi anni prima, in ambito calcistico si parlava di gioco latino. All'indomani del primo incontro tra Italia e Spagna valevole per l'accesso alla semifinale di Italia 1934, Bruno Roghi, su *La Gazzetta dello Sport*, titolava il suo commenti al Match «Apoteosi del gioco latino», definendo quest'ultimo: «fantasioso, lirico, appassionante, geniale»<sup>13</sup>. Nei primi anni del secondo dopoguerra, il rapporto tra latinità e sport veniva ridefinito a livello filosofico. In Portogallo, nel 1952, Mario Gonçalves Viana, in un articolo dal titolo *Contributo da Latinitade para o Progresso da Educação Física*, esaltava l'educazione fisica latina. Viana rimarcava come la latinità manteneva in equilibrio gli aspetti «moralì, sociali e igienici e estetici dell'educazione fisica»<sup>14</sup>. Evidentemente, l'operazione di Viana era quella di

<sup>12</sup> Robert Brasillach in Emilio GENTILE, *Fascismo. Storia e Interpretazione*. Roma-Bari: Laterza, 2002, p. 80. Appare opportuno sottolineare come lo stesso Salazar, paragonando Mussolini, per il quale aveva un'indubbia ammirazione, a Hitler, nel 1934 parlasse di razza latina. Affermò il dittatore lusitano: «Mussolini ha pure creato, come Hitler, una grande forza popolare, ma è stato forse più prudente, più latino, com'è naturale del resto, nella sua opera di rinnovamento». António Oliveira Salazar in Daniele SERAPIGLIA (ed.), *Il fascismo portoghese. Le interviste di Ferro a Salazar*, Bologna, Pendragon, 2014, p. 174.

<sup>13</sup> Bruno ROGHI, "Apoteosi del gioco latino", *La Gazzetta dello Sport*, 1 Junio 1934.

<sup>14</sup> Mario Gonçalves VIANA, "Contributo da Latinitade para o Progresso da Educação Física", *Boletim Do Instituto Nacional de Educação Física*, (1952), p. 27.

dimostrare quanto l'ideale latino avesse influenzato l'evoluzione dell'educazione fisica del continente e come quest'ultima fosse riconducibile alla dottrina cattolica.

È importante sottolineare che il testo di Viana fu pubblicato nel 1952, quando l'educazione fisica cattolica aveva preso il posto di quella fascista, che era stata fortemente ridimensionata dopo la sconfitta dell'asse nella Seconda guerra mondiale. Come vedremo, precedentemente anche in Portogallo era esaltata la figura dell'uomo nuovo fascista. Quest'ultima venne celebrato nel 1938 dal futuro sottosegretario alle corporazioni dell'Estado Novo (1944-1948), António Castro Fernandes nel suo *O corporativismo fascista*. Scriveva Castro Fernandes: “né *Homo politicus*, né *Homo aeconomicus*, è *Homo novus*, uomo vivo. L'uomo del fascismo è un uomo reale sia politico che religioso, che santo, che guerriero”<sup>15</sup>. Nella rilettura di Castro Fernandes, questo nuovo prototipo umano si confaceva perfettamente al modello di uomo nuovo portoghese, legato alla tradizione pre-liberale. Scrive Fernando Rosas:

*Nel periodo aureo dell'affermazione del progetto ideologico totalizzante dell'Estado Novo, negli anni '30 e '40, malgrado le crepe e le nuances interne, il regime definirà un discorso propagandistico chiaro, aggressivo, fondante per un “nuovo ordine”, tanto da procedere sia a una revisione purificatrice e auto-legittimatrice della memoria storica, sia alla fabbricazione di un concetto integratore e unificatore della “cultura popolare”, della radice nazional-etnografica. Il proposito era di stabilire un'idea mitica della “essenzialità portoghese”, oltre il tempo, oltre le classi, che l'Estado Novo riassumerà, chiudendo il “secolo nero” del liberalismo, a partire da quale si trattava di rieducare i portoghesi nel quadro di una Nazione rigenerata, che si riappropriava di se stessa, attraverso la sua eterna essenza e il suo destino provvidenziale*<sup>16</sup>.

In quegli anni, sia l'Italia fascista che il Portogallo estadonovista cercarono, dunque, di dotarsi di mezzi adatti alla formazione dell'uomo nuovo. Tutto ciò doveva svolgersi nel «mito dell'ordine corporativo come espressione dell'ordine naturale delle cose. L'idea di una gerarchizzazione sociale spontanea e armoniosamente stabilita come dato fuori dal tempo, nel quadro di una società organica e rigida»<sup>17</sup>. In tal senso, parafrasando Chapoutot,

<sup>15</sup> António Castro FERNANDES, *O corporativismo fascista*. Lisboa, Império, 1938, p. 31.

<sup>16</sup> Fernando ROSAS 2008, “O Salazarismo e o Homem Novo. Ensaio sobre o Estado Novo e A Questão do Totalitarismo anos 30 e 40”, Heloisa PAULO, Luís Reis TORRAL (Eds.), *Estados autoritários e totalitários. Propaganda, Ideologia Historiografia e Memória*, Coimbra, Imprensa da Universidade de Coimbra, 2008, pp. 32-33.

<sup>17</sup> *Ibidem*, p. 34.

bisognava creare «una vera e propria fraternità nazionale, nonostante le differenze di origine, cultura, educazione e ricchezza»<sup>18</sup>.

Uno degli strumenti scelti in entrambi gli stati per raggiungere tale obiettivo fu lo sport. L'idea di legare il concetto di uomo nuovo allo sport e al corporativismo non era, tuttavia, un pensiero nuovo nell'Europa degli anni Venti e Trenta. Un primo passo in questo senso era stato compiuto dalle frange più progressiste del movimento cattolico alla fine del XIX secolo.

Come ci ha spiegato Pivato: «Nell'ambito della rinnovata attenzione per gli strumenti di comunicazione di massa sollecitata dall'enciclica *Rerum Novarum* [...] lo sport veniva a rappresentare un momento di confronto e di apertura verso il mondo moderno»<sup>19</sup>. Effettivamente, paragonando l'armonia del movimento del corpo alla concordia tra le classi sociali, Leone XIII aveva scritto:

*Nella presente questione, lo scandalo maggiore è questo: supporre una classe sociale nemica naturalmente dell'altra; quasi che la natura abbia fatto i ricchi e i proletari per batterli tra loro un duello implacabile; cosa tanto contraria alla ragione e alla verità. In vece è verissimo che, come nel corpo umano le varie membra si accordano insieme e formano quell'armonico temperamento che si chiama simmetria, così la natura volle che nel civile consorzio armonizzassero tra loro quelle due classi, e ne risultasse l'equilibrio. L'una ha bisogno assoluto dell'altra: né il capitale può stare senza il lavoro, né il lavoro senza il capitale. La concordia fa la bellezza e l'ordine delle cose, mentre un perpetuo conflitto non può dare che confusione e barbarie. Ora, a comporre il dissidio, anzi a svilirne le stesse radici, il cristianesimo ha una ricchezza di forza meravigliosa*<sup>20</sup>.

La pratica sportiva, però, non era stata accettata immediatamente dall'intero mondo cattolico. Alcuni, infatti, guardavano con diffidenza la “modernità” contenuta in essa. In questo senso, per anni fu vietato ai parroci l'utilizzo della bicicletta. Lo sport, inoltre, creava nei più tradizionalisti il timore che tra i giovani potessero attecchire valori “protestanti” di quell'Inghilterra vittoriana, che ne aveva creato e codificato le varie discipline<sup>21</sup>. In controtendenza rispetto a questa visione era il movimento modernista e in particolare

<sup>18</sup> Johann CHAPOUTOT, *Controllare e distruggere. Fascismo, nazismo e regimi autoritari in Europa (1918-1945)*, ed. or. 2013, Torino, Einaudi, 2015, p. 158.

<sup>19</sup> Stefano PIVATO, *Lo sport nel XX secolo*, I. ed. 1994, Firenze-Milano, Giunti, 2005, p. 71.

<sup>20</sup> Leone XIII, *Carta Enciclica Rerum Novarum*, ([http://w2.vatican.va/content/leo-xiii/it/encyclicals/documents/hf\\_l-xiii\\_enc\\_15051891\\_rerum-novarum.html](http://w2.vatican.va/content/leo-xiii/it/encyclicals/documents/hf_l-xiii_enc_15051891_rerum-novarum.html)), (13/10/2018).

<sup>21</sup> Stefano PIVATO, “Introduzione”, Giovanni SEMERIA, *Sport cristiano*. Città del Vaticano, Lev, 2011, p. 6.

Romolo Murri. Felice Fabrizio racconta come i tratti “virilistici” dello sport si rifacessero a quella nuova razza di militanti cattolici ipotizzata dal prelado di Monte San Pietrangeli, che avrebbe trovato una casa nel 1906 nella Federazione delle associazioni sportive cattoliche italiane<sup>22</sup>. Ai fini di questo studio parlare di Murri appare fondamentale. Le idee di quest'ultimo avevano presto varcato i confini italiani, giungendo fino in Portogallo, che «non fu completamente immune al modernismo»<sup>23</sup>. Come ha sottolineato Braga da Cruz, sia il sillonismo francese che il murrismo italiano godettero di diverse simpatie presso le avanguardie del movimento cattolico lusitano<sup>24</sup>, benché tali movimenti esercitassero un'influenza moderata<sup>25</sup>. Tale ascendente era riscontrabile tra i redattori della rivista *Estudos Sociaes* che, secondo Alfonso Botti, nel piccolo Stato iberico era «indicativa di un qualche fenomeno che dall'ambito politico democratico cristiano si estende[va] al terreno più specificatamente religioso»<sup>26</sup>. Rispetto al movimento sportivo, però, la linea democristiana non sembrò attecchire in Portogallo, vista l'assenza, all'inizio del XX secolo, di organizzazioni come quelle che stavano prendendo piede in Belgio, Canada, Francia<sup>27</sup> e Italia, le quali, nel 1911, avrebbero creato la federazione internazionale cattolica di educazione fisica<sup>28</sup>. Tuttavia, ai fini di questo studio, ciò che interessa è il concetto di comunità organica e di uomo nuovo, che tanto spazio ebbe proprio su *Estudos Sociaes*.

## UNA RIVOLUZIONE SOCIALE: SPORT E CORPORATIVISMO ALLA GRANDE GUERRA

L'idea di società organica subì un mutamento sostanziale con la Grande guerra. L'idea cattolica di corporativismo, rielaborata in Francia da *Action française*<sup>29</sup>, subì un processo di profonda laicizzazione<sup>30</sup>.

<sup>22</sup> Cfr. Felice FABRIZIO, *All'origine del movimento sportivo cattolico in Italia*, Milano, Sedizioni, 2009.

<sup>23</sup> Victor NETO, *O Estado, A Igreja e a sociedade em Portugal (1832-1911)*, Lisboa, INCN, 1998, p. 520.

<sup>24</sup> Manuel Braga da CRUZ, *As origens da Democracia cristã e o salazarismo*, Lisboa, Presença, 1980, p. 161.

<sup>25</sup> Jorge SEABRA, “O impacto do modernismo em Portugal: o caso dos “Estudos Sociaes”, Jorge SEABRA, António Rafael AMARO, João Paulo Avelãs NUNES (EDS.), *O CADC de Coimbra, a Democracia cristã e os inícios do Estado Novo*, Lisboa, Colibri, 2000, pp. 48-49.

<sup>26</sup> Alfonso BOTTI, *Romolo Murri e l'anticlericalismo negli anni de “La Voce”*. Urbino, Quattroventi, 1996, pp. 136-137.

<sup>27</sup> Richard HOLT, *Sport and Society in Modern France*, New York, Palgrave 2001, pp. 196-201.

<sup>28</sup> Stefano PIVATO, *Lo sport nel XX secolo*, op. cit., pp. 71-75.

<sup>29</sup> Daniele SERAPIGLIA, *La via portoghese al corporativismo*, pp. 124-135.



La mobilitazione di massa e l'impostazione di politiche di economia di guerra avevano suggerito, anche in ambiti differenti da quelli cattolici, la possibilità di costruire sistemi di governo basati su una rigorosa gerarchia poggiata su uno spazio pubblico nel quale il coinvolgimento delle masse avvenisse in maniera controllata. In pace come in guerra, nel lavoro come in trincea, differenti classi sociali avrebbero dovuto collaborare in nome di un principio: la grandezza della nazione. In questo senso, dovevano essere limitate quelle tensioni sociali che avevano caratterizzato la fine del XIX e l'inizio del XX ventesimo secolo.

La Grande guerra aveva, inoltre, determinato la massificazione degli sport. Tra le forze dell'Intesa, infatti, nell'ultimo anno del conflitto, si erano diffuse le pratiche sportive degli eserciti inglese e americano, i quali puntavano da anni sugli sport di squadra per l'educazione e la ricreazione delle truppe. Per quanto riguarda l'Italia, ciò aveva causato una vera e propria rivoluzione, visto che, fino a quell'epoca, la sola pratica ammessa tra i militari era la ginnastica. L'esercizio di quest'ultima non aveva alcuno scopo ricreativo né educativo, ma aveva solo il fine di migliorare la condizione fisica dei soldati.

La stessa federazione della ginnastica era stata essenziale nel contesto della mobilitazione interventista, avendo già ricoperto un ruolo durante la guerra di Libia. Come ha affermato Sergio Giuntini:

*In Libia si sperimentarono [...] i passi iniziali di un processo, al quale ricollegare il progetto coevo dei "diplomi ginnastici di idoneità militare" (1912), tendente a rinsaldare vieppiù i vincoli tra istituzioni militari e società sportive, ministero della Guerra e Federginnastica. La Federazione non solo più strutturata e che aveva mantenuto un'annosa tutela su svariate altre discipline (calcio, atletica leggera e pesante, nuoto ecc.), ma quella che, per tradizione e cultura, era molecolarmente intrisa di patriottismo nazionalista<sup>31</sup>.*

Nei quarant'anni precedenti allo scoppio della Grande guerra, infatti, in Italia si era imposto il mito dell'efficienza dell'esercito tedesco, capace, in poche settimane di sconfiggere quello francese durante la Guerra franco-prussiana, tra il luglio del 1870 e il

<sup>30</sup> È necessario sottolineare come in Portogallo, a livello embrionale, cominciò a partire dal dibattito costituzionale della prima Repubblica nel 1911: Ibidem, pp. 58-67.

<sup>31</sup> Sergio GIUNTINI, *Lo sport e la "Grande Guerra" forze armate e movimento sportivo in Italia di fronte al primo conflitto mondiale*, Roma, Stato maggiore dell'esercito, 2000, p.21.

maggio del 1871. Scrive Pivato: «La sconfitta militare francese costituisce la chiave di volta per capire come il problema dell'educazione fisica ricevesse, proprio a partire da quell'evento, un'accentuazione ancora più militarista»<sup>32</sup>.

Oltre a una efficace strategia militare tutti erano concordi nel vedere le cause di questo successo nella preparazione fisica delle forze armate prussiane. Nella sua *Storia della ginnastica*, Felice Valletti scriveva:

*Il desiderio, il bisogno e la volontà fermamente decisa di rendere i giovani forti, coraggiosi ed esercitati nella disciplina per mezzo della ginnastica, nacque e crebbe presso i diversi popoli, che ne divennero poi i più ardenti cultori dopo qualche gran disastro di guerra. Noi la vediamo infatti sorgere e progredire con meravigliosa rapidità in Prussia dopo la sconfitta di Jena, che segnò di lutto per far forte la nazione il principio del secolo; lutto, come cambiato poi in fulgida corona di gloria, tutti sappiamo ed ammiriamo*<sup>33</sup>.

Paul Valéry, nel 1897, scriveva che in Germania vi era una «disciplina naturale che vincola[va] l'azione individuale all'azione dell'intero paese, coordinando gli interessi particolari in modo che essi si [sommassero] e si [rafforzassero] reciprocamente»<sup>34</sup>.

Pivato ricorda, poi, come, dopo l'unità d'Italia, importanti personaggi politici quali: Giuseppe Garibaldi, Quintino Sella e Francesco De Santis avevano investito sullo sport (tiro a segno, alpinismo e ginnastica), caratterizzandolo con "peculiarità inequivocabilmente risorgimentali". L'associazionismo ginnastico, per esempio, si faceva promotore della: "difesa della patria", del "miglioramento fisico e intellettuale del popolo" e della costruzione del "cittadino soldato"<sup>35</sup>. In tale senso, una lunga schiera di teorici difendeva la bontà della preparazione ginnica della popolazione; tra questi i creatori della ginnastica italiana, Rodolfo Obermann e Emilio Baumann. A essi si opponeva, però, un altro educatore, Angelo Mosso, il quale, già nel 1892, sosteneva: «La ginnastica è noiosa e antipatica [...] Perché la ginnastica diventi popolare dobbiamo cambiare indirizzo, dobbiamo abituare i giovani all'esercizio libero dei giochi e la ginnastica deve esser solo un completamento

<sup>32</sup> Stefano PIVATO, *I terzini della borghesia. Il gioco del pallone nell'Italia dell'ottocento*, Milano, Leonardo, 1991, p. 134.

<sup>33</sup> Felice VALLETTI, *Storia della ginnastica*. Messina-Firenze, D'Anna, 2009 (I ed. 1893), p. 180.

<sup>34</sup> Paul VALÉRY in Emilio GENTILE, *L'apocalisse della modernità...*, op. cit. p. 112.

<sup>35</sup> Stefano PIVATO, *I terzini della borghesia...*, op. cit., p. 133.

dell'educazione fisica. Bisogna che la democrazia si impadronisca essa di questo problema e faccia propaganda in favore dei giuochi per i fanciulli»<sup>36</sup>.

Gli appelli di Mosso rimasero inascoltati in ambito statale, almeno fino all'Ottobre del 1917, quando, dopo la disfatta di Caporetto, il governo italiano cambiò strategia circa la ricreazione e la preparazione fisica dei soldati al fronte.

Come ha scritto Gibelli: «Almeno fino all'autunno del 1917 vennero quasi ignorate quelle che erano le condizioni indispensabili per assicurare alla lunga la tenuta dell'esercito: rispettare la dignità dei soldati, migliorare le loro condizioni, esaudire il bisogno di licenze e di riposo»<sup>37</sup>. Queste condizioni, però, erano destinate a cambiare dopo la pesante sconfitta patita dalle forze italiane a Caporetto nell'ottobre del 1917. Il conseguente avvicendamento al comando supremo tra Luigi Cadorna e Armando Diaz aveva dato impulso a una nuova strategia propagandistica sia tra i soldati nelle trincee che all'interno del paese, ritagliando per la pratica sportiva un ruolo del tutto nuovo, sull'esempio di quanto accadeva in Gran Bretagna e negli Stati Uniti.

Lo sport assunse, così, una funzione fondamentale per la ricreazione delle truppe, insieme alla proiezione di film e agli spettacoli teatrali.

La paura della sconfitta aveva fatto comprendere che l'attività fisica, oltre alla preparazione del corpo del soldato, poteva, tramite il suo aspetto ludico, curarne la preparazione della psiche, e, tramite i giochi di squadra, educare gli uomini alla vita collettiva. Scrive Sergio Giuntini:

*Il tracollo caporetiano indurrà ad una riflessione anche in ordine ai mezzi di training sportivo sino lì utilizzati; e il 1° febbraio 1918, il Comitato Supremo istituì il "Servizio P." incaricando della Propaganda bellica (tra i cui compiti figurava la promozione dello sport al fronte e in retrovia) un ufficiale in tutte le armate. Doveva tuttavia essere il contatto con gli alleati dell'Intesa (le truppe inglesi e francesi scesero in Italia nel novembre 1917, e con gli statunitensi giunse la YMCA [Young Men's Christian Association]<sup>38</sup>, che finanzia Don Minozzi) a far scoprire agli italiani svariati nuovi sport,*

<sup>36</sup> Angelo MOSSO: *Ibidem*, p. 137.

<sup>37</sup> Antonio GIBELLI, *La grande guerra degli italiani. Come la Prima guerra mondiale ha unito la nazione*, I ed. 1998), Milano, Bur, 2007, p. 124.

<sup>38</sup> Fondata in Inghilterra nel 1844 proprio con l'intento di migliorare le condizioni di vita delle classi operaie negli enormi e malsani quartieri urbani sorti nelle più importanti città a seguito della rivoluzione industriale, l'YMCA si era impegnata nella creazione e nella diffusione di nuove discipline sportive che fossero al

---

*a determinare una svolta nei vertici militari che optarono per l'adozione, in luogo della vetusta ginnastica, degli sport di squadra mostrati dagli anglo-franco-americani*<sup>39</sup>.

È facile pensare che il nuovo spirito di cameratismo e la nuova concezione dello spazio pubblico, creati nelle trincee, abbiano accelerato il processo di coinvolgimento dei soldati nella pratica degli sport di squadra. A trarne particolare beneficio fu soprattutto il calcio, che con la Prima guerra mondiale cominciò la sua rincorsa al ciclismo nel cuore degli italiani. Protagoniste in tale senso furono le Case del soldato, dove sovente veniva praticato il football, come ci viene confermato leggendo le relazioni morali finanziarie provenienti da alcune sedi: in quella di Pisa sono contenute varie foto legate alla pratica sportiva. Tra queste, uno scatto del capitano della Croce Rossa, prof. D. Ezio Santarelli, che riporta un'azione di gioco di un match calcistico tra i giovani della Turris e una squadra di soldati<sup>40</sup>.

Parlare dell'esperienza delle Case del soldato è importante ai fini del nostro studio, perché queste ultime rappresentarono il mezzo per la connessione dello sport cattolico con l'esperienza ricreativa angloamericana. Le strutture create da un prelado molto vicino a Romolo Murri, don Giovanni Minozzi, infatti, presto diventarono un centro di diffusione dello sport secondo un'idea ludica che ben si conciliava, dopo la svolta di Caporetto, con i programmi dello Stato maggiore italiano per la ricreazione e l'educazione dei militari impegnati al fronte. L'interesse per lo sport di Don Minozzi ci è confermato soprattutto dall'intenso rapporto di collaborazione che quest'ultimo ebbe con padre Giovanni Semeria, il più illustre esponente del movimento sportivo cattolico<sup>41</sup>. Quest'ultimo, parlando degli sport di squadra, scriveva: «Lo Sport non è soltanto di utilità fisica, ma anche di utilità morale. Un corpo sano è impossibile senza una mente sana. I giuochi in cui ritrovarsi l'elemento sociale

---

contempo educative e divertenti: Aldo ALEDDA, *L'importante è vincere. È americano il futuro dello Sport? Lo sport USA dal Big game al Big Business*, Roma, Società stampa sportiva, 2000.

Fin dai primi anni l'associazione assunse connotati transnazionali, tanto che nel 1852 solcò l'Atlantico aprendo sedi a Boston e a Montreal, da dove si diffuse negli Stati Uniti e in Canada: Scott SCHAUT, *Historic Mansfield: A Bicentennial History*, San Antonio, Historical Publishing Network, 2010.

In questi due paesi rafforzò la propria struttura, penetrando alla fine del XIX secolo in America latina e in diversi paesi Europei tra cui Italia e Portogallo,

<sup>39</sup> Sergio GIUNTINI, "Pallavolo Uisp: 50 anni di storia 1948-1998", *Uisp*, 19 (1998), pp. 13-14.

<sup>40</sup> *Casa del Soldato di Pisa. Relazione Morale Finanziaria. Anni Guerra 1915-1916-1917-1918*, a cura dell'Istituto Salesiano. Pisa: Cav. Francesco Mariotti, 1918, p. 11.

<sup>41</sup> Giovanni MINOZZI, *Padre Giovanni Semeria*, Roma-Milano, Opera nazionale per il mezzogiorno d'Italia, 1967, pp. 159-161.

e collettivo sono d'importanza e d'utilità speciale»<sup>42</sup>. Rispetto al suo rapporto con Semeria, Minozzi scriveva: «dall'autunno del 1916, il turbine della guerra ci strinse a giorno a giorno, fuse via, via le anime nostre veramente in una sola facendo di noi, dal profondo, *cor unum et animam unam*»<sup>43</sup>. Se il legame tra Minozzi e Semeria determinò la condizione per cui gli sport di matrice inglese si affermassero nelle case del soldato, come, già sottolineato, sarà l'incontro con la YMCA a determinare in Italia, così come anche in altri paesi tra cui il Portogallo, la scoperta di nuove discipline di squadra quali: volleyball e baseball, e l'affermazione definitiva del basketball<sup>44</sup>. Sempre Minozzi racconta come:

*Alla fine dell'estate '17 una commissione angloamericana venne a visitare le nostre case. Accompagnata dal capitano Pirelli e da altri a nome del comando supremo girò sul fronte orientale e, meraviglia dell'organizzazione trovata, dichiarò che nulla di così bello e completo si era fatto sul fronte occidentale dove pure i mezzi non erano mancati...*<sup>45</sup>

Questo giudizio positivo degli angloamericani rispetto alle Case del soldato derivava dal fatto che tali strutture «più che ai ricreatori parrocchiali si erano ispirate al modello delle "Case dell'operaio" e delle "Case dell'emigrante" messe in piedi, sull'estremo limitare dell'età giolittiana»<sup>46</sup>, molto simili a organizzazioni analoghe sviluppatesi oltreoceano.

C'è, comunque da sottolineare come l'esperienza dell'incontro dell'YMCA con Don Minozzi non fu priva di contrasti. Franzina, infatti, racconta come l'aiuto dell'YMCA avesse portato a uno sganciamento *in extremis* delle Case del soldato dall'ipoteca cattolica, passando «persino attraverso le facilitazioni fatte ai predicatori e agli zelatori evangelici e

<sup>42</sup> Giovanni SEMERIA, *Sport cristiano*, op. cit., p. 73.

<sup>43</sup> Giovanni MINOZZI, *Padre Giovanni Semeria*, p. 161.

<sup>44</sup> Appare opportuno sottolineare come il basket fosse già conosciuto in Europa prima del conflitto mondiale. Tito Menzani e Saverio Battente ci raccontano come la prima manifestazione cestistica nel vecchio continente siano sia stata organizzata dall'YMCA a Montmatre nel 1893. Con la Prima guerra mondiale, però, il gioco si diffuse grazie alla pratica dei militari statunitensi che lo imposero all'attenzione internazionale a Joinville durante le Olimpiadi interalleate del 1919: Saverio BATTENTE, Tito MENZANI, *Storia sociale della pallacanestro in Italia*, Manduria-Bari-Roma: Piero Lacaita, 2009, p. 112; Raquel G. CARVALHEIRA, *Uma História do basquetebol em Portugal*, José NEVES, N. DOMINGOS (eds.), *Uma história do desporto em Portugal*, vol. III, *Classe associativismo e Estado*, Vila do Conde, Quidnovi, 2011, p. 140.

<sup>45</sup> Giovanni MINOZZI in Emilio FRANZINA, *Casini di guerra*, Udine, Gaspari, 1999, pp. 67-68.

<sup>46</sup> *Ibidem*, p. 79.

protestanti»<sup>47</sup>. In questo caso, Franzina parla del contributo dell'associazione americana per l'apertura della Casa del soldato di Parma, inaugurata il 27 ottobre 1918<sup>48</sup>.

L'esperienza delle case del soldato determinò, comunque, l'istituzionalizzazione delle idee di padre Semeria. Come abbiamo accennato, per Semeria fondamentale appariva l'unione tra l'aspetto dello svago e l'aspetto educativo dello sport. Per tali motivi, è facile dedurre che, durante il fascismo, proprio in virtù del successo delle Case del soldato, tale concetto sia stato ripreso nel contesto dell'Opera Nazionale Balilla e in seguito della Gioventù italiana del littorio. In tal senso, l'elemento fondamentale non era tanto quello della ricreazione quanto quello dell'educazione alla vita collettiva anche attraverso lo sport.

Anche In Portogallo la Prima guerra mondiale ebbe un ruolo fondamentale nel processo di sportivizzazione delle masse. Scrive Francisco Pinheiro:

*Tra il 1914 e il 1918, il movimento sportivo portoghese continua ad assumere importanza. Il concetto di sport viene associato alla giovane repubblica fondata nel 1910 e al nuovo uomo repubblicano, che succede all'antico uomo monarchico, pieno di difetti. Insomma, il repubblicanesimo si servi dello sport per allenare fisicamente gli uomini e guarirli dalle loro dipendenze, con lo scopo di prepararli alla nuova società repubblicana*<sup>49</sup>.

Per quanto riguarda l'evoluzione dell'educazione fisica cattolica ad avere un ruolo fondamentale fu anche in Portogallo il contrasto tra la Chiesa e l'YMCA durante e dopo la Grande Guerra. Durante quel periodo, infatti, La Chiesa portoghese comprese definitivamente l'efficacia dello sport nel contesto della riorganizzazione della propria propaganda. A stimolare questa nuova attenzione verso lo sport contribuì soprattutto la paura che la Young Men's Christian Association potesse prendere il monopolio dell'educazione sportive dei giovani, chiamando gran parte di questi ultimi alla causa protestante.

In Portogallo l'YMCA si era cominciata a strutturare a partire dal 1894, prima con il nome di União Cristã da Mocidade e dal 1896 con il nome Associação Cristã da Mocidade

---

<sup>47</sup> Ibidem, p. 78.

<sup>48</sup> Ibidem.

<sup>49</sup> Ibidem.

(ACM)<sup>50</sup>. La sua pericolosità, però, fu avvertita dalla Chiesa per il successo dei giochi interalleati di Joinville del 1919, che erano stati organizzati dall'YMCA e avevano 1415 atleti in rappresentanza di tutte le potenze alleate, tra cui il Portogallo<sup>51</sup>.

Fino a quell'epoca in Portogallo non esistevano organizzazioni sportive cattoliche strutturate in maniera organica<sup>52</sup>, che potevano contrastare l'YMCA.

Per questo motivo lo sport entrò nell'ordine del giorno del programma delle organizzazioni giovanili cattoliche. Ciò fu possibile anche sfruttando il processo di riorganizzazione politica della chiesa, che nel 1915 aveva supportato la creazione del Centro Católico Português.

Per quanto riguarda lo sport, fondamentale si rivelò l'apporto del Centro Académico da Democracia Cristã (CADC). Il 2 e 3 maggio 1922, il CADC ospitò a Coimbra il Sesto Congresso della Gioventù Cattolica portoghese, che sancì con voto unanime l'uso dello sport per rafforzare la presenza Cattolica in Portogallo<sup>53</sup>. Il conflitto che ne scaturì con l'ACM fu immediato. Attraverso le colonne di *Estudos*, il nuovo periodico della CADC, nel maggio 1923 i cattolici accusarono le organizzazioni protestanti di educare i giovani all'individualismo, indebolendo il sentimento nazionale: sotto accusa c'era anche l'uso che i protestanti facevano delle attività motorie per il loro proselitismo. Inoltre, essi esaltavano la religione cattolica come unica religione nazionale, capace di unire la collettività per il bene del Portogallo<sup>54</sup>. Curiosamente il mese dopo sulla rivista dell'ACM portoghese, venne pubblicato un breve articolo dal titolo *Nacionalismo*. In questo scritto, l'anonimo autore

<sup>50</sup> *Jubileu da Associação Cristã da Mocidade Portuguesa 1894-1994*, Porto, Tipografia Sequeira. Lda, 1944.

<sup>51</sup> Rita NUNES, "Desporto em Tempo de Guerra: os Jogos Interaliados", *Nação e Defesa* 145 (2016), pp. 101-108.

<sup>52</sup> È importante sottolineare che con ogni probabilità esistessero degli esempi di sviluppo dell'educazione fisica e sportiva nelle strutture cattoliche anche prima della guerra; almeno in quelle strutture che utilizzavano la pedagogia dell'*École des Roches*, che si ispirava direttamente proprio alla "pedagogia attiva" inglese. È il caso per esempio del collegio da Via Sacra de Viseu, dove si formò António Oliveira Salazar: Luís Reis TORRAL, "O Fascismo Nunca existiu...". Reflexões sobre as representações de Salazar", in H. Paulo, L. Reis Torgal (Eds.), *Estados autoritários e totalitários...*, op. cit., 2008, p. 24.

<sup>53</sup> 6° Congresso da J.C.P., «A Época», 3 Maio 1922; O congresso da J.C.P., «A Época», 4 Maio 1922.

<sup>54</sup> José Augusto Vaz PINTO, "O protestantesimo em Portugal", *Estudos*, Maio 1923, pp. 35-38.

ricordava che l'ACM era fondamentale per il Portogallo e per la sua coesione interna: questo era stato "dimostrato dall'ausilio dato dall'ACM alle truppe lusitane in Francia"<sup>55</sup>.

'In realtà il tema del "nazionalismo" era usato come pretesto dai cattolici per affermare la propria supremazia nell'educazione dei giovani, poiché lo sviluppo della *Muscular Christianity*<sup>56</sup>, proposto dall'YMCA, e lo sviluppo del *Muscular Catholicism*, seguivano gli stessi principi.

Effettivamente, anche alla base dell'educazione fisica dell'ACM c'erano gli stessi concetti dei cattolici, ovvero la volontà di «modellare la morale e il fisico delle nuove generazioni per rafforzare il Portogallo del domani». Alla base dell'educazione dei giovani protestanti coesistevano diversi riferimenti dell'educazione fisica nordeuropea, tra cui il metodo di Peter Henrik Ling<sup>57</sup>. Il metodo Ling costituiva la base anche dell'educazione fisica cattolica.

Appare interessante notare come sulle loro riviste, i cattolici cercassero di dimostrare come l'educazione fisica fosse una peculiarità cattolica da sempre, al fine di costruire anche un primato storico nel contesto dell'educazione fisica delle masse. Nella primavera del 1923 sulle colonne di *Estudos*, António de Azevedo Meyreles de Souto pubblicò un articolo in due puntate dal titolo *Como Devemos Viver*, che era sottotitolato con la frase di Giovenale "Mens Sanae in corpore sano". De Souto ripercorreva l'evoluzione dell'educazione fisica a partire dalla Grecia<sup>58</sup>, sottolineando, poi, l'importanza per l'educazione fisica di San Francesco di Sales<sup>59</sup>. Inoltre, l'autore faceva una panoramica sullo sviluppo dell'Educazione fisica in Europa. In questo caso, egli rimarcava come l'educazione fisica fosse importante per lo sviluppo della razza anglosassone e quella germanica e in che modo l'evoluzione

<sup>55</sup> *Nacionalismo*, «Boletim da ACM», Julio 1923.

<sup>56</sup> La *Muscular Christianity* univa l'attivismo sociale della Chiesa anglicana con l'ideale di "vigorosa mascolinità". In questo senso, la chiesa inglese ha dato senso all'espressione giovanile "Mens sana in corpore sano", dando un ruolo centrale all'attività fisica nella formazione morale dell'uomo cristiano. L'educazione fisica e lo sport, proposti nelle scuole pubbliche, sono diventati parte integrante del processo educativo dei giovani. Era ben rappresentato dal personaggio creato nel 1857 da Thomas Hughes, Tom Brown: uno studente che univa gli ideali cristiani al rafforzamento del suo corpo: John J. MacALOON, "Introduction: Muscular Christianity after 150 years", *The International Journal of the History of Sport*, 25 (2006), pp. 687-700.

<sup>57</sup> All'inizio del secolo Ling aveva ideato un metodo per l'educazione fisica basato su una serie di esercizi ginnici quotidiani volti al miglioramento delle condizioni di salute dei praticanti Eduardo MOREIRA, "Campos de Jogos. Tese apresentada ao I Congresso do Escutismo, em Lisboa", *Boletim da ACM*, Dicembre 1924.

<sup>58</sup> António de Azevedo Meyreles de SOUTO, "Como devemos viver", *Estudos*, Junio 1923, pp. 106-113.

<sup>59</sup> António de Azevedo Meyreles de SOUTO, "Como devemos viver", *Estudos*, Julio 1923, p. 199.



degli sport inglesi avevano influenzato l'educazione fisica francese<sup>60</sup>. Significativo è il passaggio sulla città universitaria olandese di Leyde, paragonata per lo sviluppo dello sport universitario a Oxford e Cambridge, ma anche il fatto che tale pensiero venga introdotto con un riferimento a Coimbra. Infatti, secondo l'autore Leyde aveva per l'Olanda il ruolo che Coimbra aveva per il Portogallo<sup>61</sup>. Infine, ragionava su come l'educazione fisica, unita a una retta condotta morale, fosse un deterrente contro le piaghe della società moderna come l'alcolismo<sup>62</sup>.

Questo articolo conferma la somiglianza tra il cattolicesimo muscolare e il cristianesimo muscolare, il cui scontro si consumava ancora una volta sul piano politico/religioso. Nel maggio del 1924, sempre attraverso *Estudos*, il CADC denunciava l'opera "nefasta" del proselitismo protestante tra i giovani portoghesi, che pur favorito da "34 anni di lotte liberali", non aveva attecchito in uno Stato tradizionalmente cattolico come il Portogallo. Comunque, c'era da fare attenzione<sup>63</sup>. In ambito accademico i cattolici avrebbero arginato i protestanti attraverso le loro organizzazioni, tra cui la nascente Unione cattolica degli studenti portoghesi<sup>64</sup>.

Contro tali pericoli, però, c'era bisogno di quella che il futuro patriarca di Lisbona Manuel Gonçalves Cerejeira, pochi mesi prima del golpe militare nel febbraio 1926, una chiesa militante capace di raccogliere consenso e capace di modellare i portoghesi del domani<sup>65</sup>. Anche l'educazione fisica poteva contribuire a raggiungere questo scopo e per questo era necessaria una riforma della scuola, che prevedesse l'introduzione dell'educazione fisica tra le materie curricolari<sup>66</sup>.

Ma quali erano i modelli di educazione fisica a cui guardava la Chiesa cattolica? A dominare era la ginnastica, anche se veniva dato spazio anche ad alcune discipline

<sup>60</sup> Ibidem, pp. 202-204

<sup>61</sup> Ibidem, p. 204

<sup>62</sup> Ibidem, 214

<sup>63</sup> D. M., "Catholicismo e Protestantismo", *Estudos*, Maio 1924, pp. 37-54.

<sup>64</sup> Bernardo Teixeira de VASCONCELOS, "Congresso preparatório da U. C. E. P.", *Estudos*, Maio 1924, pp. 6-36.

<sup>65</sup> Manuel Gonçalves CEREJEIRA, "Cartas aos novos. A igreja militante", *Estudos*, Febrero 1926, pp. 563-569.

<sup>66</sup> José Augusto Vaz PINTO, "Reforma da vida escolar Actual Privilégios que convem pedi. A Vida collegial", *Estudos*, Febrero 1925, pp. 540-542.

sportive. A Coimbra per esempio si svolgevano regolarmente i corsi di Weiss de Oliveira ispirati al metodo Ling<sup>67</sup>, ma particolare attenzione era data al Ping-Pong. Rispetto agli sport di squadra e in particolare al calcio possiamo notare un atteggiamento che mutò nel corso degli anni '20. Nel febbraio del 1923, infatti, *Estudos* segnalava la creazione di una squadra di calcio legata al CADC, che doveva cimentarsi in partite contro le rappresentative delle altre associazioni studentesche<sup>68</sup>. Però, nei numeri successivi di *Estudos* non troviamo riferimenti a questa squadra, anzi, dal 1925 il football veniva stigmatizzato come pericoloso per la salute fisica e mentale dei giovani<sup>69</sup>.

Con l'avvento del regime dittatoriale questo pensiero fu sancito dalla legislazione del 1932, attraverso la quale veniva creata la Direzione dei servizi di Educazione fisica all'interno del ministero della Pubblica Istruzione. Tale legislazione considerava gli sport di matrice anglosassone fattori di deformazione fisica e di "perversione morale"<sup>70</sup>. Ciò non stupisce visto che a capo del ministero c'era Gustavo Cordeiro Ramos, il quale era un fervente germanofilo<sup>71</sup>: con ogni probabilità anche questo incise sulla predilezione della ginnastica rispetto agli sport inglesi per l'educazione giovanile<sup>72</sup>. La figura di Cordeiro Ramos appare significativa, poiché nello stesso periodo egli unificò la struttura scoutistica nazionale e lanciò l'idea di creare una Mocidade Portuguesa (MP) che fosse nazional-cristiana<sup>73</sup>.

Non appare un caso che Cordeiro Ramos parli di una organizzazione nazional-cristiana e non di nazional-cattolica: egli cercò di creare un'unica struttura nazionale

<sup>67</sup> Weiss de OLIVEIRA, "«O meu sistema» do danimarquês J. P. Müller", *Estudos*, Maio e Junio 1927, pp. 22-47.

<sup>68</sup> *Cultura física*, «Estudos», Febrero 1923, p. 319.

<sup>69</sup> José Augusto Vaz PINTO, "Reforma da vida escolar...", op. cit. pp. 540-542.

<sup>70</sup> Nuno DOMINGOS, "Building a motor habitus: Physical education in the Portuguese Estado Novo", *International Review for the Sociology of Sport*, 45 (2010), p. 25; Rahul KUMAR, *A Pureza Perdida do Desporto...*, op. cit., p. 99.

<sup>71</sup> Luís Reis TORRAL, *Estados Novos, Estado Novo: Ensaio de História Política e Cultural*, Coimbra, Imprensa da Universidade de Coimbra, 2009, pp. 509-512.

<sup>72</sup> Come è stato già accennato, fin dalla fine del XIX secolo in Europa si era scatenato il dibattito sull'efficacia della ginnastica, rispetto agli sport inglesi per la preparazione atletica dei giovani studenti e dei militari. Inizialmente a prevalere sembrava il modello della ginnastica nord-europea, che veniva usato in Germania e che veniva legato alle vittorie prussiane nella guerra Franco-Prussiana: Cfr. Felice VALLETTI, *Storia della ginnastica...*, op. cit..

<sup>73</sup> João MEDINA, "Salazar na Alemanha: acerca da edição de uma antologia salazarista na Alemanha hitleriana", *Análise Social*, 145 (1998), p. 151.

scautistica, ma soprattutto sostenne la creazione di una organizzazione della giovanile, che doveva essere capace di coinvolgere tutti i portoghesi, compresi quelli che ruotavano nell'ambito dell'ACM, che nel 1930 raccoglieva 1015 soci<sup>74</sup>. Per Cordeiro Ramos questa organizzazione doveva sancire il primato dello Stato nell'educazione dei giovani, così come era avvenuto in Italia attraverso l'Opera Nazionale Balilla (ONB) e così come sarebbe avvenuto nella Germania hitleriana dopo il 1933 attraverso la Hitler-Jugend (HJ).

## EDUCAZIONE SPORTIVA NEI REGIMI DI ITALIA E PORTOGALLO

Con l'affermazione del fascismo in Italia nel 1922 e successivamente con la creazione nel 1932 dell'Estado Novo in Portogallo, in entrambi i paesi sembrarono crearsi le condizioni per la creazione di un nuovo ordine sociale che facesse dialogare Stato, classe padronale e lavoratori in maniera non conflittuale, creando un modello alternativo sia al liberalismo, che al socialismo<sup>75</sup>. Per fare questo era fondamentale sviluppare un apparato economico e giuridico, che sostenesse questa idea<sup>76</sup>.

Dopo un primo periodo di assestamento, entrambi i regimi si impegnarono nell'organizzazione del proprio corpo sociale. Per raggiungere questo scopo, nel 1927, in Italia fu promulgata la *Carta del lavoro*, un documento che tentava di fondere due idee di corporativismo alternative: quella autoritaria pensata da Alfredo Rocco e quella totalitaria immaginata da Giuseppe Bottai, secondo la dicotomia dottrinale suggerita da Alessio Gagliardi<sup>77</sup>. Nel 1933, in Portogallo era entrato in vigore l'*Estatuto do Trabalho Nacional*, che univa le suggestioni corporative dall'Italia fascista con quelle della scuola francese della seconda metà del XIX secolo e della dottrina sociale cattolica.

<sup>74</sup> *Boletim da ACM*, Febrero 1931.

<sup>75</sup> Cfr. Sabino CASSESE, *Lo Stato Fascista*, Bologna, il Mulino, 2010; Alessio GAGLIARDI, *Il corporativismo fascista*, Roma-Bari, Laterza, 2010; Daniele SERAPIGLIA, *La via portoghese al corporativismo...*, op. cit.; Matteo PASETTI, *L'Europa corporativa...*, op. cit.; Antonio Costa PINTO, Francisco Palomanes MARTINHO (Eds.), *O Corporativismo em Português*, Imprensa de Ciências Sociais, Lisboa, 2

<sup>76</sup> Álvaro GARRIDO, *Queremos Uma Economia Nova! Estado Novo e Corporativismo*, Lisboa, Temas e Debates - Circulo de Leitores, 2016; Irene STOLZI, *L'ordine corporativo. Poteri organizzati e organizzazione del potere nella riflessione giuridica dell'Italia fascista*, Milano, Giuffrè, 2010.

<sup>77</sup> Alessio GAGLIARDI, *Il corporativismo fascista...*, op. cit., pp. 14-17.

Costruito il contenitore dottrinale bisognava riempirlo di uomini che anteponessero il bene della collettività a quello individuale. In questo senso, si rivelava fondamentale la questione della salute strettamente connessa alla pratica sportiva.

Come ha sottolineato Patrizia Dogliani, dopo il 1919, in Italia, l'investimento sullo sport fu anche dovuto all'intenzione di contrastare le malattie. L'epidemia di spagnola aveva, infatti, mietuto tante vittime tra una popolazione deperita a causa della cattiva alimentazione e a causa della mancanza di una certa condizione fisica<sup>78</sup>. Lo stesso Rocco sosteneva che l'intervento dello Stato sul tema del benessere e della salute degli italiani fosse necessario per tutelare e far progredire il corpo sociale nel suo insieme<sup>79</sup>.

Come ha sottolineato Simon Martin «il benessere personale era diventato un dovere»<sup>80</sup>. Tra la seconda metà degli anni Trenta e gli anni Quaranta, anche in Portogallo la questione della salute acquisì un peso rilevante. Con l'Estado Novo, lo Stato mise in risalto l'importanza dell'educazione fisica per la popolazione portoghese. In uno studio di quell'epoca, Jaime Lopes Dias sottolineava come «la gioventù portoghese [fosse] di statura e corporatura inferiore a quasi tutti i paesi europei»<sup>81</sup>. Nel 1940, in vista della creazione dell'Istituto nazionale dell'educazione fisica, venne elaborata una relazione che segnalava «gli elevati indici di incapacità che si [registravano] nelle visite mediche – militari, scolastiche, professionali o generiche – [...] Corpi privi di verticalità e visi pallidi, [denunciavano] in flagrante la gravità del male...»<sup>82</sup>.

Il legame tra lo sport e la costruzione di un nuovo corpo sociale nelle due dittature non si limitò, però, al solo tema della salute. Da una parte vi fu il proselitismo propagandistico, di cui la storiografia contemporanea ha ampiamente discusso, dall'altra il tema dell'educazione. Sia in Italia che in Portogallo, la relazione tra sport ed educazione fu nodale per la narrazione che accompagnava la costruzione dello Stato corporativo. Al centro del dibattito c'erano le nuove generazioni. In Italia, la scuola e organizzazioni come

<sup>78</sup> Patrizia DOGLIANI, *Il fascismo degli italiani. Una storia sociale*, I ed. 2008, Novara, Utet, 2014, p. 199.

<sup>79</sup> David HORN, *Social Bodies. Science, Reproduction, and Italian Modernity*, I ed. 1981, Princeton, Princeton University press, 1994, p. 26.

<sup>80</sup> Simon MARTIN, *Calcio e fascismo. Lo sport nazionale sotto Mussolini*, Mondadori, Milano 2006, p. 51.

<sup>81</sup> Jaime Lopes Dias in Joaquim VIEIRA, *Mocidade portuguesa. Homens para um Estado Novo*, Lisboa, A Esfera dos Livros, 2008, p. 159.

<sup>82</sup> Ivi, 161.

l'ONB, non avevano solo lo scopo di preparare fisicamente le nuove generazioni alla guerra, ma anche di educarle alla vita collettiva. Più o meno lo stesso accadeva in Portogallo con la Mocidade Portuguesa.

Mussolini nel 1932 dichiarò a Ludwig: «Noi siamo, come in Russia, per il senso collettivo della vita, e questo noi vogliamo rafforzare, a costo della vita individuale. Con ciò noi non vogliamo trasformare gli uomini in cifre, ma li consideriamo soprattutto nella loro funzione nello Stato»<sup>83</sup>. In Portogallo avveniva la stessa cosa. Nel 1938, Salazar, rivolgendosi ad António Ferro, affermava che il popolo portoghese doveva essere educato alla collettività in quanto «avverso alla disciplina, individualista senza accorgersene, carente nello spirito di continuità e tenacità di azione»<sup>84</sup>. I giovani, in questo senso, costituivano il materiale su cui plasmare, in entrambi i casi, lo “Stato nuovo”. Salazar, riferendosi ai giovani che stavano crescendo nell'ambito del regime, ebbe a dire: «quando questa generazione entrerà nella vita potremmo stare tranquilli...»<sup>85</sup>. Allo stesso modo Mussolini parlava così dei balilla: «Noi li educiamo secondo l'idea di nazione [...] Immettiamo l'individuo nell'unità statale che precede la famiglia [statale]»<sup>86</sup>. Già nel 1925, Mussolini, durante un discorso al congresso del Partito nazionale fascista, aveva dichiarato:

*A volte mi sorride l'idea delle generazioni di laboratorio, di creare cioè la classe dei guerrieri, che è sempre pronta a morire; la classe degli inventori, che persegue il segreto del mistero; la classe dei giudici, la classe dei grandi esploratori, dei grandi governatori. Ed è attraverso questa selezione metodica che si creano le grandi categorie, le quali, a loro volta, creano gli imperi.*

*Questo sogno è superbo, ma io vedo che a poco a poco sta diventando realtà*<sup>87</sup>.

Come ha sottolineato Luca della Rovere: «La pedagogia spiritualista del fascismo proponeva lo sport come mezzo di elevazione morale prima ancora che fisico, come

<sup>83</sup> Benito MUSSOLINI in Emil LUDWIG, *Colloqui con Mussolini*, Verona, Mondadori, 1932, p. 124.

<sup>84</sup> António Oliveira SALAZAR in Daniele SERAPIGLIA (ed.), *Il fascismo portoghese. Le interviste di Ferro a Salazar*, op. cit., p. 214.

<sup>85</sup> Ivi, p. 207.

<sup>86</sup> Benito MUSSOLINI in Emil LUDWIG, *Colloqui con Mussolini*, op. cit., p. 169.

<sup>87</sup> Benito MUSSOLINI, *Opera Omnia*, a cura di Edoardo SUSMEL e Duilio SUSMEL, vol. XXI, Firenze, La Fenice, 1972, 363.

sistema per temprare il carattere della “generazione del littorio”»<sup>88</sup>. Scriveva su *Gerarchia* Lando Ferretti:

*Noi riteniamo che accanto alla preparazione degli intelletti, riservata alla scuola fascista, la preparazione dei corpi, e più ancora che dei corpi, dei caratteri sia il compito dello sport. Questo, infatti, non è soltanto un mezzo di miglioramento fisico individuale, ma scuola di ardimento e di sacrificio che richiede per una vittoria, sul traguardo conteso, l'impegno, fino all'esaurimento, di tutte le energie e di ogni più riposta volontà. Soltanto con questo spirito le prossime generazioni ci daranno così i cittadini, dimentiche della vita bassamente pacifista e borghese di ieri, tutti tesi a nuove forme di attività economica, a più vasti orizzonti di vita spirituale, come i soldati che considerano l'opposta trincea al pari di un traguardo che si può e si deve raggiungere anche se su di esso la vittoria assuma il volto cereo della morte*<sup>89</sup>.

Sempre Ferretti scriveva quattro anni prima su *Lo sport fascista*:

*Cittadino uguale soldato [...] e soldato in tutta la sua estensione del termine: nel corpo saldo e temprato, nello spirito pronto al supremo sacrificio, nella preparazione tecnica sempre aggiornata, in un'atmosfera di disciplina che fa dell'entusiasmo l'arma decisiva di tutte le vittorie*<sup>90</sup>.

Questa affermazione, pubblicata all'indomani della vittoria del Campionato del mondo di calcio da parte dell'Italia nel 1934, sottolineava il profondo valore pedagogico dello sport e il suo legame con il culto della morte e con gli eroi della Prima guerra mondiale.

Non molto differente era il discorso per quanto riguarda il Portogallo. In un primo momento, negli anni della Guerra civile spagnola, si era imposta una visione più militarista delle organizzazioni giovanili. Francisco José Nobre Gaudes, primo commissario della MP e futuro presidente del Comitato olimpico lusitano, aveva dichiarato nell'ottobre del 1937: «La Mocidade Portuguesa non vuole fare dei suoi iscritti un corpo di un esercito di soldati di piombo, ma educarli nell'ammirazione delle virtù militari e dargli le condizioni di resistenza fisica, come di resistenza morale, per essere buoni soldati, sempre che la patria voglia utilizzarli in questa funzione»<sup>91</sup>. La direzione di Gaudes coincise con una profonda

<sup>88</sup> Luca DELLA ROVERE, *Storia dei Guf. Organizzazione, politica e miti della gioventù universitaria fascista 1919-1943*, Torino, Bollati Boringhieri, 2003, p. 208.

<sup>89</sup> Lando FERRETTI, «Il “metodo sportivo” nella educazione fascista» in *Gerarchia*, febbraio 1938.

<sup>90</sup> *Lo sport fascista*, ottobre 1934, p. 1.

<sup>91</sup> Francisco José Nobre Guedes in Joaquim VIEIRA, *Mocidade portuguesa. Homens para um Estado Novo*, p. 61.

identificazione della MP con i valori dell'Opera Nazionale Balilla e soprattutto della Hitler-Jugend<sup>92</sup>. Come ci racconta Lopes Arriaga, nel 1936 alle prime manifestazioni organizzate dalla MP erano sovente presenti il conte Carrobio, capo del fascio di Lisbona, e Claussen, capo del Partito nazista in Portogallo<sup>93</sup>.

Questa vicinanza all' ONB e HJ sembrò corroborare l'idea che anche la Mocidade Portuguesa proponesse il "*motor habitus* espresso dall'utopia fascista"<sup>94</sup>. Infatti, la MP si inseriva perfettamente nel contesto della riforma dell'educazione del 1936, che aveva dei connotati ultranazionalistici<sup>95</sup>. Come ha sottolineato Simon Kuin, durante la direzione di Guedes, come la ONB anche la MP ebbe diversi problemi con la Chiesa cattolica, che invece, attraverso il cardinal Cerejeira, spingeva affinché lo Stato facesse della MP un'organizzazione Cattolica<sup>96</sup>. È importante mettere in risalto che ciò non significava mettere in dubbio i principi nazionalisti della MP, quanto bilanciarne una possibile deriva totalitaria in senso statalista così come era avvenuto in Italia e Germania.

Cerejeira sembrò vincere la propria battaglia contestualmente alla stipulazione del Concordato tra Chiesa e Stato lusitano nel 1940.

Formalmente il concordato non toccò il regime di separazione tra Stato e Chiesa, ma consacrò l'unità di queste due entità sul piano politico e religioso. Dal punto di vista pratico furono ribadite tutte le concessioni fatte alla Chiesa a partire dal 1929, quando erano iniziati i lavori per stesura di questo documento: la Chiesa aveva riacquisito la personalità giuridica e vari privilegi, tra cui le esenzioni fiscali, la protezione politica, un ruolo nell'attività censoria, inoltre era stata reintrodotta la proibizione del divorzio. Poi, lo Stato avrebbe continuato ad aiutare la Chiesa nella sua funzione civilizzatrice delle popolazioni indigene nelle colonie. Così come era stato sancito nell'Atto coloniale del 1930. Di fatto la religione cattolica diventava la religione della "nazione portoghese". Attraverso questa unione si

<sup>92</sup> Rahul KUMAR, *A Pureza Perdida do Desporto: Futebol no Estado Novo*, pp. 107-103

<sup>93</sup> Lopes ARRIAGA, *Mocidade portuguesa. Breve História de uma organização salazarista*. Lisboa: Terra Livre, 1976, p. 45.

<sup>94</sup> Nuno DOMINGOS, *Building a motor habitus...*, op. cit., p. 26.

<sup>95</sup> Ibidem, p. 24.

<sup>96</sup> Simon KUIN, "A Mocidade Portuguesa nos anos 30: anteprojectos e instauração de uma organização paramilitar da juventude", *Análise Social*, 122 (1993): 584.

sarebbe costituito un fronte comune tra Stato e Chiesa che si sarebbe rotto solo nel 1958, dopo la morte di Pio XII<sup>97</sup>.

Come ha sottolineato Rosas, attraverso il Concordato, la Chiesa aderiva attivamente al regime, proponendosi come «braccio di 'rigenerazione morale' e di 'ricristianizzazione' della società contaminate dai mali del secolo»<sup>98</sup>. Per compiere questa funzione, fondamentale diventava il primato cattolico nell'educazione dei giovani.

Il concordato sembrò sancire tale primato cattolico quando nel 1940 il "moderato e anglofilo" Marcelo Caetano fu posto alla guida della MP<sup>99</sup>.

Quest'ultimo all'educazione militarista, imposta da Gaudes, aveva sostituito una nuova educazione civica. Già nel 1937, Caetano, allora direttore del servizio di formazione nazionalista della MP, dichiarava: «Sempre, nell'obbedienza della libertà di iniziativa, dobbiamo instillare nel ragazzo l'allegria, allegria nello sforzo, nel sacrificio e nel proprio dolore, abituandolo a sopportare con dedizione, con esaltazione con coscienza, tutte le contraddizioni, tutte le fragilità, con la coscienza che sta producendo i valori superiori al proprio interesse individuale»<sup>100</sup>. Inoltre, Caetano pensava che gli uomini nuovi dovessero approcciarsi alla politica non per utilità personale ma nell'interesse della patria. Egli, poi, parlava dell'importanza della gerarchia dichiarando: «la gerarchia è indispensabile, la gerarchia è una nozione fondamentale di tutto l'ordine morale e sociale, è un ordine di gradi dei valori nella vita come nella politica»<sup>101</sup>.

Per quanto riguarda lo sport Caetano si rifaceva alle teorie di due educatori cattolici: Celestino Marques Pereira e António Leal de Oliveira. Entrambi provenivano dalle università cattoliche del Belgio<sup>102</sup> ed erano influenzati dai movimenti sportivi cattolici di Italia, Francia, Belgio e Spagna<sup>103</sup>.

<sup>97</sup> Fernando ROSAS, *Salazar e o Poder. A arte de saber durar*, Lisboa, Tinta da China, 2012, 269-280.

<sup>98</sup> Ibidem, p. 266.

<sup>99</sup> Simon KUIN, *A Mocidade Portuguesa nos anos 30...*, op. cit., p. 574.

<sup>100</sup> Marcelo Caetano en Joaquim VIEIRA, *Mocidade portuguesa...*, op. cit., p. 63.

<sup>101</sup> Ibidem, p. 64.

<sup>102</sup> Appare fondamentale sottolineare che l'educazione fisica cattolica in Belgio era una delle più sviluppate in Europa e fu punto di riferimento per lo sport cattolico in tutto il continente. Attraverso questa le teorie dell'educazione fisica dell'educazione fisica scandinava e tedesca era stata armonizzata alla dottrina cattolica. Jan TOLLENEER, «The Belgian catholic gymnastic movement in its international context 1908-1940», in P.



Sull'esempio di Leal de Oliveira e soprattutto di Celestino Marques Pereira, come padre Semeria, Caetano vedeva nell'educazione fisica e innanzitutto negli sport di squadra un importante mezzo educativo per i giovani. In questo senso è importante sottolineare come la stessa idea della funzione educativa degli sport di squadra fosse condivisa dal movimento scoutistico.

Gli scout erano nati all'indomani della guerra anglo-boera con il proposito di far diventare i ragazzi buoni cittadini<sup>104</sup>. Il loro fondatore, Baden Powell, raccomandava a coloro che si cimentavano nel gioco del calcio: «fate il vostro dovere non giocando per mettervi in mostra con chi vi osserva, ma per obbedire agli ordini del capitano e aiutare così la vostra squadra a vincere»<sup>105</sup>. Parlare del movimento scoutistico è importante perché con il movimento sportivo cattolico esso fu fonte d'ispirazione sia per l'Opera Nazionale Balilla che per la MP.

In Portogallo, però, inizialmente, la curiosità verso lo scoutismo non era determinata dall'uso dei giochi di squadra in chiave educativa, ma dallo sviluppo delle teorie del campeggio, che tra le due guerre avevano trovato sostenitori, sia tra gli adepti di differenti confessioni religiose, sia tra i sostenitori di diversi movimenti politici.

L'ACM fu una delle prime organizzazioni a diffondere i valori del campeggio, legati all'esercizio ginnico all'aria aperta e all'inquadramento collettivo dei giovani<sup>106</sup>. Gli stessi valori furono ripresi successivamente sia dalle organizzazioni più vicine al regime sia dai loro oppositori: come ha sottolineato José Neves, ancora nel 1939, i comunisti guardavano alla radice militarista dello scoutismo di Baden-Powell per lo sviluppo delle proprie idee riguardo il campeggio<sup>107</sup>. A subire il fascino dello scoutismo in Portogallo erano stati gli stessi anarchici, che ne deploravano solo la dimensione militarista<sup>108</sup> [Matos 2012: 30].

---

Arnaud e J. Riordan (eds.), *Sport and International Politics. The impact of fascism and communism on sport*, London, E & FN Spon, 1998, pp. 171-183.

<sup>103</sup> Nuno DOMINGOS, "Building a motor habitus...", op. cit., pp. 24-25, 28.

<sup>104</sup> Emilio GENTILE, *L'apocalisse della modernità...*, op. cit., p. 121.

<sup>105</sup> B. Powell em Stefano PIVATO, *Lo sport nel XX secolo...*, op. cit., p. 75.

<sup>106</sup> Cfr. Eduardo MOREIRA, *Campos de Jogos...*, op. cit..

<sup>107</sup> José NEVES, "Ler desportivamente Lenine – Para a História do comunismo e do desporto em Portugal", *Esporte e Sociedade*, 11 (2009), p. 10.

<sup>108</sup> José Nuno MATOS, "Anarquistas e desportistas: A Batalha Vs. A Batalha", Nina Clara TIESLER, Nuno DOMINGOS (eds.), *Futebol Português. Política, Género e Movimento*, Porto, Afrontamento, 2012, pp. 25-45.

Precedentemente nel 1923, i cattolici lusitani sull'esempio italiano avevano creato il Corpo Nacional de Escutas (CNE)<sup>109</sup>. Circa un decennio dopo il CNE era confluito assieme all'Associação dos Escuteiros Portugueses (AEP) nell'Organização Escotistica de Portugal (OEP), grazie al decreto n. 21434 del luglio 1932, voluto da Cordeiro Ramos<sup>110</sup>.

L'OEP ebbe un ruolo fondamentale per la Chiesa cattolica. Infatti, i cattolici si legarono ad essa negli anni in cui la MP sembrava volgere lo sguardo alla ONB e alla HJ. Proprio tra le file degli scout cattolici si era formato come dirigente Marcelo Caetano, il quale, giunto nel 1940 alla guida della MP, come accennato, condusse quest'ultima sulla strada della piena cattolicizzazione<sup>111</sup>.

Sotto la direzione di Caetano, la MP si avvicinò alla pratica scoutistica e migliorò i rapporti con la Chiesa cattolica. Caetano, in fondo, credeva nella necessità di un ritorno alla purezza dei principi del corporativismo, sperando, allo stesso tempo, che questo potesse aiutare a risolvere i gravi squilibri del paese, in relazione ai quali come cattolico, fu sempre particolarmente sensibile<sup>112</sup>. Nella sua prefazione al libro *Palestra de Educação física. De iniciativa d D.S.E.F ed D.* egli affermava che bisognava educare l'anima e copro dei portoghesi all'azione. in questo senso egli scriveva: "la ginnastica, i giochi e gli sport se ben orientati educano in maniera ammirabile all'azione"<sup>113</sup>. Propedeutici per questo scopo proprio gli sport di squadra. Come ci racconta lo stesso Caetano, in quegli anni, tra i giovani della MP, si diffuse, infatti, la pratica di calcio, basket e del volley, che era in uso per la preparazione dei balilla italiani<sup>114</sup>. Però Caetano avrebbe sottolineato in seguito, come l'attività sportiva legata ai giochi dovesse essere strettamente controllata in base alle

<sup>109</sup> Ana Cláudia S. D. VICENTE, "A Introdução do Escutismo em Portugal", *Lusitanaia Sacra. Revista do Centro de Estudos de História Religiosa*, 16 (2004), pp. 229-230; Álvaro V. LEMOS, *Escotismo na educação. Algumas palavras elucidativas ao professorado primário, normal e ideal e outras considerações*, Coimbra, Minerva Central, 1926, pp. 62-66.

<sup>110</sup> Ana Cláudia S. D. VICENTE, *A Introdução do Escutismo...*, op. cit., p. 232.

<sup>111</sup> Ibidem, p. 588.

<sup>112</sup> Joaquim VIEIRA, *Mocidade portuguesa. Homens para um Estado Novo*, op. cit., p. 108

<sup>113</sup> Marcelo CAETANO, *Palavras de Abertura*, in *Palestra de Educação física. De iniciativa d D.S.E.F ed D.*, Ponta Delgada, Delegação Provincial de "Mocidade Portuguesa de Ponta Delgada, 1941, p. 3.

<sup>114</sup> Marcelo CAETANO, *Minhas memórias de Salazar*, Lisboa, Verbo, 1977, p. 111.

attitudini del singolo<sup>115</sup>. In questo senso, Caetano voleva mettere in risalto la funzione educativa degli sport, esaltandone la componente amatoriale. Il futuro presidente del consiglio si rifaceva al suo predecessore, Nobre Guedes. Per quest'ultimo, infatti, il modello da seguire era l'amatorialismo tedesco, dove le associazioni sportive collaboravano con lo Stato ai fini dell'esaltazione dei valori pedagogici dello sport<sup>116</sup>.

Proprio il conflitto tra sport amatoriale e sport professionistico sarà alla base della diffidenza che nutrirono le classi dirigenti verso il calcio fino ai primi anni del Secondo dopoguerra. Ancora nel 1949 Guedes polemizzava contro il falso amatorialismo del calcio<sup>117</sup>.

A partire dagli anni Cinquanta, però, questo sport sarebbe entrato al centro del discorso politico, anche a causa dell'entusiasmo che provocava tra le folle<sup>118</sup>. Sul calcio al a partire dagli anni Cinquanta sarebbe stato costruito un impianto simbolico volto alla rappresentazione del regime<sup>119</sup>, negli anni in cui il corporativismo aveva perso l'appeal che aveva negli anni tra le due guerre.

## CONCLUSIONE

A conclusione di questo saggio dobbiamo porci una domanda. Si può parlare, durante l'epoca dei fascismi, di una dimensione transnazionale dello sport come mezzo per educare al corporativismo? Certamente l'educazione allo sport fu interpretata in questa maniera sia dalla propaganda italiana, che da quella portoghese negli anni della dittatura. In realtà, però, ciò rappresentò essenzialmente un esercizio retorico e propagandistico, così

<sup>115</sup> Marcelo CAETANO, *A Missão dos dirigentes. Reflexões e directivas sobre a mocidade portuguesa*, E. M. Lda, Lisboa 1952 (III ed.).

<sup>116</sup> Francisco Nobre GUEDES, *Certas incompreensões dos amadores sobre amadorismo* in F. Sarmiento Correia de Araújo, *Estudos dos maciços terrosos e dos seus suporte*, Soc. Nac de Tipografos 1942, p. 142.

<sup>117</sup> Francisco Nobre GUEDES, *Desporto particular- forma interventiva do Estado*, Gráfica Oriental, Lisboa 1949, p. 9.

<sup>118</sup> Cfr. Rahul KUMAR, *A Pureza Perdida do Desporto*, op. cit.

<sup>119</sup> José NEVES, "Os comunistas e a nacionalização do Futebol", in José NEVES, N. DOMINGOS (eds.), *Uma história do desporto em Portugal*, vol. III, *Nação, Império e Globalização*, Vila do Conde, Quidnovi, 2011, pp. 247-261; Nuno DOMINGOS, *Futebol e colonialismo...*, op. cit.; Victor PEREIRA, "La Selección portuguesa, entre dictature, propagande coloniale et horizon européen", in Fabien ARCHAMBAULT, Stéphane BEAUD, William GASPARINI, *Le football des Nations*, Paris, Publications de la Sorbonne, 2016, pp. 51-74.

come la stessa retorica corporativa, che incise più nel dibattito intellettuale che a livello pratico.

Ciò che però appare interessante, però, è la volontà dei due regimi di controllare i giovani tramite l'inquadramento dottrinale dell'educazione fisica e delle attività sportive. In entrambi i casi a incidere sull'atteggiamento sia dell'Estado Novo, che del fascismo italiano fu la Chiesa cattolica. Quest'ultima fin dalla fine del '800 e, soprattutto durante la I guerra mondiale, si era resa conto dell'importanza che l'esercizio fisico poteva avere sui giovani. Il concetto dell'Uomo Nuovo sia in Italia, che in Portogallo venne mutuato dall'esperienza di Romolo Murri, il quale, dopo la scomunica, vide nel fascismo un alleato per la rinascita della società italiana<sup>120</sup>.

Importante, però, risulta sottolineare che, se c'era un uso comune dello sport nel processo di costruzione dell'uomo nuovo, la concezione stessa di quest'ultimo mutava a seconda delle differenti esperienze locali. Per l'Italia, l'uomo nuovo doveva essere un soldato sempre pronto alla guerra, mentre in Portogallo, più che alla guerra, l'uomo nuovo doveva contribuire alla difesa e alla prosperità della propria nazione. Curiosamente, nell'uno e nell'altro caso, l'uomo nuovo era immagine dei due capi di governo. Quello italiano doveva incarnare l'immagine di Mussolini: il primo sportivo di Italia, il guerriero, il fondatore dell'Impero. Quello portoghese doveva emulare Salazar: il primo lavoratore lusitano, l'asceta, il santo. Da una parte veniva proposta la retorica del corpo, dall'altra quella dell'invisibilità. La prima era sgradita alla Chiesa cattolica, come il sistema corporativo fascista, la seconda venne accettata e spesso esaltata dal mondo cattolico, come la stessa dottrina corporativa estadonovista. Però, pur con delle evidenti differenze, l'idea di uomo nuovo aveva seguito un percorso simile in entrambi i paesi e l'educazione impartita attraverso lo sport in ambedue i casi era considerata il mezzo per dare alle nuove generazioni fiato e gambe per percorrere la "terza via". Come abbiamo cercato di dimostrare in questo articolo, comunque, lo stesso fascismo aveva ripreso e rimodellato per sostenere la propria causa l'educazione fisica cattolica. In fondo, come sottolinea Alessio Ponzio, sia la via cattolica che quella fascista all'uomo nuovo nascevano dal confronto di due apostolati, due religioni tanto diverse quanto simili, una bimillenaria, nata dal martirio di

<sup>120</sup> Cfr. Lidia PUPILLI, "Romolo Murri giornalista nel regime", *Modernism*, 1 (2015), pp. 216-245.

un uomo-dio, l'altra modernissima, che rivendicava la sua origine dall'«olocausto» di centinaia di migliaia di caduti di guerra<sup>121</sup>.

## BIBLIOGRAFIA

- Goffredo ADINOLFI, *Ai confini del fascismo. Propaganda e consenso nel Portogallo salazarista (1932-1944)*, Milano, Franco Angeli, 2007.
- Giulia ALBANESE, *Dittature mediterranee. Sovversioni fasciste e colpi di Stato in Italia, Spagna e Portogallo*, Roma-Bari, Laterza 2016.
- Aldo ALEDDA, *L'importante è vincere. È americano il futuro dello Sport? Lo sport USA dal Big game al Big Business*, Roma, Società stampa sportiva, 2000.
- Lopes ARRIAGA, *Mocidade portuguesa. Breve História de uma organização salazarista*. Lisboa: Terra Livre, 1976.
- Saverio BATTENTE, Tito MENZANI, *Storia sociale della pallacanestro in Italia*, Manduria-Bari-Roma: Piero Lacaita, 2009.
- Alfonso BOTTI, *Romolo Murri e l'anticlericalismo negli anni de "La Voce"*. Urbino, Quattroventi, 1996.
- Marcelo CAETANO, *A Missão dos dirigentes. Reflexões e directivas sobre a mocidade portuguesa*, (III ed.), Lisboa, E. M. Lda, 1952.
- Marcelo CAETANO, *Minhas memórias de Salazar*, Lisboa, Verbo, 1977.
- Raquel G. CARVALHEIRA, *Uma História do basquetebol em Portugal*, en José NEVES, N. DOMINGOS (eds.), *Uma história do desporto em Portugal*, vol. III, *Classe associativismo e Estado*, Vila do Conde, Quidnovi, 2011, pp. 139-167.
- Sabino CASSESE, *Lo Stato Fascista*, Bologna, il Mulino, 2010.
- Manuel Gonçalves CEREJEIRA, "Cartas aos novos. A igreja militante", *Estudos*, Fevvero 1926, pp. 563-569.

---

<sup>121</sup> Alessio PONZIO "Corpo e anima: sport e modello virile nella formazione dei giovani fascisti e dei giovani cattolici nell'Italia degli anni Trenta (1931-1938)", *Mondo contemporaneo* 3 (2005), pp. 51-104.

- Johann CHAPOUTOT, *Controllare e distruggere. Fascismo, nazismo e regimi autoritari in Europa (1918-1945)*, ed. or. 2013, Torino, Einaudi, 2015.
- Paul CORNER, "Introduzione", in Paul CORNER, *Il consenso totalitario. Opinione pubblica e opinione popolare sotto il fascismo, nazismo e comunismo*, Roma-Bari, Laterza, 2012, p. VII.
- Manuel Braga da CRUZ, *As origens da Democracia cristã e o salazarismo*, Lisboa, Presença, 1980.
- Rita Almeida DE CARVALHO R., Annarita GORI, "Los Intelectuales Portugueses y el mito de la Latinidad (1915-1940)", in Francisco Cobo ROMERO, Claudio Hernández BURGOS, Miguel Ángel del Arco BLANCO, *Fascismo y modernismo. Política y cultura en la Europa de Entreguerras (1918-1945)*, Granada, Comares, 2016, pp. 221-235.
- Luca DELLA ROVERE, *Storia dei Guf. Organizzazione, politica e miti della gioventù universitaria fascista 1919-1943*, Torino, Bollati Boringhieri, 2003.
- Patrizia DOGLIANI, *Il fascismo degli italiani. Una storia sociale*, Novara, Utet, 2014 (I ed. 2008).
- Nuno DOMINGOS, "Building a motor habitus: Physical education in the Portuguese Estado Novo", *International Review for the Sociology of Sport*, 45 (2010), pp. 23-37.
- Nuno DOMINGOS, *Futebol e colonialismo: corpo e cultura popular em Moçambique*, Lisboa, Imprensa de Ciências Sociais, 2012.
- Lando FERRETTI, «Il "metodo sportivo" nella educazione fascista» em *Gerarchia*, febbraio 1938.
- Felice FABRIZIO, *All'origine del movimento sportivo cattolico in Italia*, Milano, Sedizioni, 2009.
- Emilio FRANZINA, *Casini di guerra*, Udine, Gaspari, 1999.
- Alessio GAGLIARDI, *Il corporativismo fascista*, Roma-Bari, Laterza, 2010.
- Álvaro GARRIDO, *Queremos Uma Economia Nova! Estado Novo e Corporativismo*, Lisboa, Temas e Debates - Circulo de Leitores, 2016.

- Emilio GENTILE,
  - *Fascismo. Storia e Interpretazione*. Roma-Bari: Laterza, 2002.
  - *L'apocalisse della modernità. La grande guerra per l'uomo nuovo*. Milano, Mondadori, 2008.
- Antonio GIBELLI, *La grande guerra degli italiani. Come la Prima guerra mondiale ha unito la nazione*, I ed. 1998), Milano, Bur, 2007.
- Sergio GIUNTINI,
  - *Lo sport e la "Grande Guerra" forze armate e movimento sportivo in Italia di fronte al primo conflitto mondiale*, Roma, Stato maggiore dell'esercito, 2000.
  - "Pallavolo Uisp: 50 anni di storia 1948-1998", *Uisp*, 19(1998).
- Francisco Nobre GUEDES,
  - *Certas incompreensões dos amadores sobre amadorismo* in F. Sarmiento Correia de Araújo, *Estudos dos maciços terrosos e dos seus suporte*, Soc. Nac de Tipografos 1942.
  - *Desporto particular- forma interventiva do Estado*, Gráfica Oriental, Lisboa 1949.
- Richard HOLT, *Sport and Society in Modern France*, New York, Palgrave 2001.
- David HORN, *Social Bodies. Science, Reproduction, and Italian Modernity*, I ed. 1981, Princeton, Princeton University press, 1994.
- Mario IVANI, *Esportare il fascismo Collaborazione di polizia e diplomazia culturale tra Italia fascista e Portogallo di Salazar (1928-1945)*, Bologna, Clueb, 2008.
- Tracy H. KOON, *Believe Obey Fight. Political Socialization of Yout in Fascist Italy, 1922-1943*, Chapel Hill and London, University of North Carolina Press, 1985.
- Simon KUIN, "A Mocidade Portuguesa nos anos 30: anteprojectos e instauração de uma organização paramilitar da juventude", *Análise Social*, 122 (1993): 555-588.
- Rahul KUMAR, *A Pureza Perdida do Desporto: Futebol no Estado Novo*, Lisboa, Paquiderme, 2017.

- Álvaro V. LEMOS, *Escotismo na educação. Algumas palavras elucidativas ao professorado primário, normal e ideal e outras considerações*, Coimbra, Minerva Central, 1926,
- Emil LUDWIG, *Colloqui con Mussolini*, Verona, Mondadori, 1932.
- John J. MacALOON, "Introduction: Muscular Christianity after 150 years", *The International Journal of the History of Sport*, 25 (2006), pp. 687-700.
- Simon MARTIN, *Calcio e fascismo. Lo sport nazionale sotto Mussolini*, Mondadori, Milano 2006.
- José Nuno MATOS, "Anarquistas e desportistas: A Batalha Vs. A Batalha", Nina Clara TIESLER, Nuno DOMINGOS (eds.), *Futebol Português. Política, Género e Movimento*, Porto, Afrontamento, 2012, pp. 25-45.
- João MEDINA, "Salazar na Alemanha: acerca da edição de uma antologia salazarista na Alemanha hitleriana", *Análise Social*, 145 (1998), pp. 147-163.
- Giovanni MINOZZI, *Padre Giovanni Semeria*, Roma-Milano, Opera nazionale per il mezzogiorno d'Italia, 1967.
- Eduardo MOREIRA, "Campos de Jogos. Tese apresentada ao I Congresso do Escautismo, em Lisboa", *Boletim da ACM*, December 1924.
- Benito MUSSOLINI, *Opera Omnia*, a cura di E. Susmel e D. Susmel, vol. XXI, Firenze, La Fenice, 1972.
- Victor NETO, *O Estado, A Igreja e a sociedade em Portugal (1832-1911)*, Lisboa, INCN, 1998.
- José NEVES,
  - "Ler desportivamente Lenine – Para a História do comunismo e do desporto em Portugal", *Esporte e Sociedade*, 11 (2009), pp. 1-23.
  - José NEVES, "Os comunistas e a nacionalização do Futebol", en José NEVES, N. DOMINGOS (eds.), *Uma história do desporto em Portugal*, vol. III, *Nação, Império e Globalização*, Vila do Conde, Quidnovi, 2011, pp. 247-261.



- “O Eterno fado dos Últimos trinta metros. Futebol, nacionalismo e corpo”, in José NEVES, Nuno DOMINGOS (eds.), *A época do futebol. O jogo visto pelas ciências sociais*, Lisboa, Assíro & Alvim, 2004, pp. 102-141.
- Rita NUNES, “Desporto em Tempo de Guerra: os Jogos Interaliados”, *Nação e Defesa* 145 (2016), pp. 101-108.
- Weiss de Oliveira, “«O meu sistema» do danimarquês J. P. Müller”, *Estudos*, Maio e Junio 1927, pp. 22-47.
- Matteo PASETTI, *L'Europa corporativa. Una storia transnazionale tra le due guerre mondiali*, Bologna, Bononia University Press, 2016,
- Matteo PASETTI (ed.), *Progetti corporativi tra le due guerre mondiali*, Roma, Carocci, 2006.
- Victor PEREIRA, “*La Selecção portugaise, entre dictature, propagande coloniale et horizon européen*”, in Fabien ARCHAMBAULT, Stéphane BEAUD, William GASPARIANI, *Le football des Nations*, Paris, Publications de la Sorbonne, 2016, pp. 51-74.
- Francisco PINHEIRO, “Sport, guerre et presse au Portugal, 1914-1918”, in L. ROBÈN (ed.), *Lo sport e la guerre*, Rennes, Pur, 2012.
- António Castro FERNANDES, *O corporativismo fascista*. Lisboa, Império, 1938,
- Antonio Costa PINTO, *Corporatism and Fascism: The Corporatist Wewe in Europe*, London, Routledge 2017.
- Antonio Costa PINTO, Francisco Palomanes Martinho (Eds.), *O Corporativismo em Português*, Imprensa de Ciências Sociais, Lisboa, 2008.
- José Augusto Vaz PINTO,
- “O protestantesimo em Portugal”, *Estudos*, May 1923, pp. 35-38.
- José Augusto Vaz PINTO, “Reforma da vida escolar Actual Privilégios que comvem pedi. A Vida collegial”, *Estudos*, February 1925, pp. 519-549.

- Stefano PIVATO,

--- *I terzini della borghesia. Il gioco del pallone nell'Italia dell'ottocento*, Milano, Leonardo, 1991.

--- "Introduzione", em Giovanni SEMERIA, *Sport cristiano*. Città del Vaticano, Lev, 2011.

--- *Lo sport nel XX secolo*, I. ed. 1994, Firenze-Milano, Giunti, 2005.

- Alessio PONZIO

--- "Corpo e anima: sport e modello virile nella formazione dei giovani fascisti e dei giovani cattolici nell'Italia degli anni Trenta (1931-1938)", *Mondo contemporaneo* 3 (2005), pp. 51-104.

--- *La Palestra del Littorio. L'Accademia della Farnesina: un esperimento di pedagogia totalitaria nell'Italia fascista*, Milano, Franco Angeli, 2009.

- Lidia PUPILLI, "Romolo Murri giornalista nel regime", *Modernism*, 1 (2015), pp. 216-245.

- Bruno ROGHI, "Apo-teosi del gioco latino", *La Gazzetta dello Sport*, 1 giugno 1934.

- Fernando ROSAS, "O Salazarismo e o Homem Novo. Ensaio sobre o Estado Novo e A Questão do Totalitarismo anos 30 e 40", in Heloisa PAULO, Luís Reis TORRAL (Eds.), *Estados autoritários e totalitários. Propaganda, Ideologia Historiografia e Memória*, Coimbra, Imprensa da Universidade de Coimbra, 2008, pp. 31-48.

- Fernando ROSAS, *Salazar e o Poder. A arte de saber durar*, Lisboa, Tinta da China, 2012.

- Fernando ROSAS y Álvaro GARRIDO (eds.), *Corporativismo fascismos, Estado Novo*, Almedina, Coimbra, 2012.

- Jorge SEABRA, "O impacto do modernismo em Portugal: o caso dos 'Estudos Sociaes' ", Jorge SEABRA, António Rafael AMARO, João Paulo Avelãs NUNES (eds.), *O CADC de Coimbra, a Democracia cristã e os inícios do Estado Novo*, Lisboa, Colibri, 2000, pp. 48-49.

- Daniele SERAPIGLIA (ed.), *Il fascismo portoghese. Le interviste di Ferro a Salazar*, Bologna, Pendragon, 2014.
- Daniele SERAPIGLIA, *La via portoghese al corporativismo*. Roma, Carocci, 2011.
- Scott SCHAUT, *Historic Mansfield: A Bicentennial History*, San Antonio, Historical Publishing Network, 2010.
- António de Azevedo Meyreles de SOUTO, "Como devemos viver", *Estudos*, Junio 1923, pp. 106-113.
- Irene STOLZI, *L'ordine corporativo. Poteri organizzati e organizzazione del potere nella riflessione giuridica dell'Italia fascista*, Milano, Giuffrè, 2010.
- Jan TOLLENEER, «The Belgian catholic gymnastic movement in its international context 1908-1940», in P. Arnaud e J. Riordan (eds.), *Sport and International Politics. The impact of fascism and communism on sport*, London, E & FN Spon, 1998
- Luís Reis TORRAL, "O Fascismo Nunca existiu...". Reflexões sobre as representações de Salazar", in H. Paulo, L. Reis Torgal (Eds.), *Estados autoritários e totalitários. Propaganda, Ideologia Historiografia e Memória*, Coimbra, Imprensa da Universidade de Coimbra, pp. 17-29.
- Felice VALLETTI, *Storia della ginnastica*. Messina-Firenze, D'Anna, 2009 (I ed. 1893).
- Bernardo Teixeira de VASCONCELOS, "Congresso preparatório da U. C. E. P.", *Estudos*, Maio 1924, pp. 6-36.
- Mario Gonçalves VIANA, "Contributo da Latinitade para o Progresso da Educação Física", *Boletim Do Instituto Nacional de Educação Física*, (1952), pp. 5-30.
- Ana Cláudia S. D. VICENTE, "A Introdução do Escutismo em Portugal", *Lusitanaia Sacra. Revista do Centro de Estudos de História Religiosa*, 16 (2004), pp. 203-246.
- Joaquim VIEIRA, *Mocidade portuguesa. Homens para um Estado Novo*, Lisboa, A Esfera dos Livros, 2008.